

## PREAMLETO

“Il potere a questo serve: a continuare a comandare”.

Re Amleto è malato: non ha più memoria. Non ricorda niente, nemmeno chi sia sua moglie, né chi sia suo figlio Amleto, né tantomeno a quale faccia corrisponda suo fratello Claudio. Non ricorda niente ma comanda ancora, ha ancora potere di vita e di morte su tutti.

La perdita continua della memoria produce nel personaggio del Re una tenerezza e una forza comica che sono centrali nel testo, accompagnate dalla presenza di Polonio, consigliere timoroso, sempre indeciso, pronto comunque ad “accorrere in soccorso dei vincitori”, come molte figure di questa Italia.

Indagare su quel che può accadere prima dell'Amleto significa provare a scoprire intrecci e motivazioni che nel testo scespiriano si affidano solo alla fantasia dello spettatore. Se cambiassero le premesse, la storia di Amleto sarebbe comunque piena di uccisioni, vendette, assassini?

La sensazione è che quella storia sia diventata il modello a cui l'umanità si è ispirata, e che ha ben saputo replicare nella vita di tutti i giorni; una storia che non accadrebbe se non venisse ispirata dalla parola Vendetta. “Vendica il mio brutale e snaturato assassinio”, dice lo spettro a suo figlio Amleto.

Probabilmente è quello il momento in cui nasce Amleto, e nascono l'immagine e il modello a cui noi stessi ci ispiriamo. Forse è arrivato il momento – così la pensa qualcuno di questi personaggi - di cambiare specchio, e provare a vivere la gestione del potere, a qualunque livello, rinunciando al soprano, alla violenza, che sembrano le uniche premesse di quel che definiamo Giustizia.

Il testo prova a mettere di fronte allo spettatore questi personaggi nell'atto di prendere la decisione che cambierà le vite di tutti. Mostra i retroscena dei rapporti interni ad un gruppo stretto dal vincolo familiare, che diventano lo specchio di quanto il comportamento umano possa distorcersi ogni volta che si relaziona al potere.

Note di regia – Veronica Cruciani

Un bunker di cemento armato è il luogo in cui avviene questa storia.

Qui dentro vive il re malato che ha perso la memoria ma non ancora il potere.

Il potere è il tema da cui siamo partiti con Michele, tre anni fa, per sviluppare un'indagine che ci ha condotto a riflettere sulla famiglia, la mafia e la politica.

Questo percorso è stato il terreno su cui sono nati i personaggi del Preamleto. Una storia attuale che racconta di una famiglia fatta di persone che cercano di farsi strada attraverso le proprie debolezze. Nessuno riesce a fare la cosa giusta al momento giusto: quella cosa cambierebbe le sorti della tragedia che conosciamo e che conduce inesorabilmente a violenza e morte. In scena incontriamo i potenti riconosciuti come tali e quelli abituati a elemosinare un saluto o un favore. Il potere è crudele e implacabile, ma l'atteggiamento che abbiamo noi di fronte a questo è spesso quello di uomini stupidi e privi di giudizio. Riponiamo fiducia in chi comanda sperando che in futuro tutto possa andare meglio. Siamo le vittime del potere ma anche la sua causa. Insieme a questo gioco che parla di vite umane che si corrompono a contatto con il potere entra il teatro. In questa storia è presente un livello meta teatrale che la regia andrà a evidenziare: il confronto tra generazioni diverse di attori, personaggi intrappolati in un testo che non vogliono più recitare e altri invece che rincorrono la storia che sembrano già conoscere. È un meccanismo di realtà e finzione che farà vivere la verità dei sentimenti e delle relazioni dentro l'artificio del teatro nel teatro.